

## UOMINI DEL QUATTROCENTO SALENTINO

### I - JACHETTO MANGALABETO

Da Aman a Clito, da Seiano a Stilicone, da Boezio a Pier delle Vigne, da Giovanni Caracciolo a Ramiro d'Orco, da Antonello Petrucci a Walter Deverux, un comune, tragico destino incombe sulla vicenda di quanti, ministri o favoriti di monarchi e di principi, da quelli ricevettero confidenze, favori e morte, quasi a testimoniare con la vita il monito dell'*Ecclesiastico*: *'Non portare un peso superiore alle tue forze, nè fare amicizia con uno più potente e più ricco di te.. Egli ti umilierà durante i suoi banchetti, fino a spogliarti due o tre volte, e da ultimo si prenderà gioco di te'*.<sup>1</sup>

Sorte non dissimile a quella che a chi tenne le chiavi dei loro cuori riservarono Serse ed Alessandro, Tiberio ed Onorio, Teodorico e Federico II, Giovanna II e Cesare Borgia, Ferdinando I ed Elisabetta I toccò pure a Jachetto Mangalabeto che, a mezzo il Quattrocento, spinse tanto avanti i subdoli suoi maneggi nella trama degli ambigui rapporti politici corsi tra Alfonso d'Aragona e Giov. Antonio Del Balzo Orsini che dal suo signore meritò onrenda fine e non piena riabilitazione dall'erede di colui che egli s'era adoperato di fare più grande.

Nacque il nostro Jachetto in Gallipoli verosimilmente intorno ai primi anni del Quattrocento da famiglia noverata dal Camaldari fra le più illustri del patriziato della bella città salentina.<sup>2</sup>

La più antica notizia che conosco sui Mangalabeto riguarda un Nicola che, come risulta dal cartario dell'Ospedale della galatina chiesa di S. Caterina d'Alessandria edito dal Montinari, il 1429 vendette a quell'ente, per il prezzo di cinque once e quindici

---

1 *Eccl.*, 13, 2, 7.

2 V. LIACI, *Della patria di Jachetto Mangalabeto*, in « *Rinascenza Salentina* », XI, 1943, 3, p. 186.

tari, una masseria sita nel territorio dell'odierna Alezio.<sup>3</sup> Le ultime, poi, sono state diligentemente raccolte dal Liaci e non giova dunque ripeterle.<sup>4</sup>

Entrato a far parte della leccese corte comitale di Maria di Enghien, vedova di Raimondello Del Balzo Orsini principe di Taranto e di re Ladislao, Jachetto acquistò nella pratica degli affari amministrativi del vasto feudo non comuni doti di abilità e di governo che gli valsero la nomina a segretario della contessa.<sup>5</sup>

Alla morte della sua signora (1446), passò ai servigi del figlio di lei, Giov. Antonio Del Balzo Orsini, principe di Taranto e conte di Lecce e di Soletto, di cui divenne procuratore e segretario.

Nell'esercizio delle sue funzioni, il Mangalabeto curò il disbrigo dei negozi curiali — e fu, il 1447, relatore sull'investitura del feudo di Caballino dal principe accordata a Giov. Antonio Castromediano<sup>6</sup> ed esecutore, l'anno successivo, del privilegio con cui l'Orsini istituiva la fiera di S. Giacomo nel Parco di Lecce —, <sup>7</sup> gli interessi patrimoniali dell'Orsini (come prova l'atto edito dal Carabellese con cui, in veste di procuratore del principe-conte), il 7 febbraio 1454 vendette al bitontino Angelo Scarasio quattromila tomoli di grano in ragione di un tari e otto grana al tomolo,<sup>8</sup> ed ebbe non lieve ingerenza nei fatti interni di università salentine, come risulta dall'imposizione di alcuni *indebiti et injusti* capitoli della bagliva di S. Pietro in Galatina, che furono rielaborati tra il 1496 ed il 1499 dal notaio leccese Urbano Perrone.<sup>9</sup>

Essendo in breve divenuto confidente e familiare del fosco principe di Taranto, che forse accompagnò a Napoli l'aprile 1452

3 M. MONTINARI, *Galatina antica. L'Ospedale di S. Caterina*, Galatina 1941, p. XIX.

4 LIACI, art. cit., pp. 186-9.

5 Archivio di Stato di Lecce (ASL), *Libro Rosso della Città di Lecce*, f. 233 (f. 6<sup>o</sup>), (Lecce, 1443, ottobre 2, ind. VII).

6 M. DORIA PASTORE, *Archivi privati in Terra d'Otranto*, estr. da *Studi in onore di R. Filangieri*, Napoli 1959, vol. I, p. 514.

7 ASL., *Libro Rosso della Città di Lecce*, f. 261 (f. 64), (Lecce 1448, marzo 20, ind. XI).

8 F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1908, parte II, pp. 9 e 149.

9 B. PAPADIA, *Memorie storiche della città di Galatina*, ivi s.d. (ma 1937), p. 115. Il Perrone era notaio: N. VACCA, *La Corte d'Appello di Lecce nella storia*, Lecce 1931, p. 128.

in occasione dei festeggiamenti ordinati da re Alfonso in onore dell'ospite imperiale Federico III,<sup>10</sup> il « Cortino » Jachetto — com'era chiamato alla Corte aragonese —<sup>11</sup> fu il temuto ed odiato esecutore delle vessazioni che l'esoso fiscalismo dell'Orsini imponeva ai sudditi delle sue terre; per cui il ministro gallipolitano, reso audace dall'amicizia del principe, che l'11 aprile 1456, unitamente ad altri intimi e familiari, lo aveva voluto al suo fianco alle fastose nozze celebrate nel castello di Taranto tra la sua figlia naturale, Caterina, ed il futuro eroe della guerra di liberazione di Otranto, Giulio Antonio, primogenito di Giosia Acquaviva duca di Atri e conte di S. Flaviano,<sup>12</sup> non si fece scrupolo d'imitare i costumi del suo signore.

Un inedito documento del 17 dicembre 1463 conservato nel *Libro Rosso* di Gallipoli ricorda, infatti, come Jachetto, *non habendo rispetto a Dio*, s'impadronì di *una possessione de vigne, harbori de olive, et altri arbori*, sita in tenimento di Gallipoli, di cui rifiutò di prestare la relativa decima alla Chiesa della sua città natale che ne era proprietaria.

Venuto, per il favore dell'Orsini, in grande potenza e non minore prestigio presso le corti di Taranto e di Napoli, il « Cortino » Jachetto raccolse benefici e favori anche da re Alfonso — col quale l'Orsini teneva una politica ambigua, fondata sulla frode — che gli permise di esercitare nel casale di Cannole, da Jachetto acquistato dal brindisino Filippo de la Rippa, il mero e misto imperio « cum gladii potestate » (1453)<sup>14</sup> e lo investì del feudo di Valenzano (1455),<sup>15</sup> concedendogli il vitalizio

10 L. MONTALTO, *La Corte di Alfonso I di Aragona. Vesti e gale*. Napoli 1922, p. 42.

11 A. SQUITIERI, *Un barone napoletano del '400: Giovanni Antonio Del Balzo Orsini principe di Taranto*, in « Rinascenza Salentina », VII, 1939, 2, p. 151, n. 5.

12 Codice Diplomatico Barese (CDB), vol. XI, *Codice diplomatico adagonese. Re Alfonso I (1435-1458)*, a c. di E. Rogadeo, Bari 1931, pp. 340-5. In quell'occasione il principe di Taranto assegnò in dote alla figlia la contea di Conversano.

13 ASL., *Libro Rosso della Città di Gallipoli*, f. 23<sup>o</sup> (Lecce, 1463, dicembre 17, ind. VII).

14 J. MAZZOLENI, *Le pergamene dell'Archivio della R. Camera della Sommaria e la loro importanza per la storia della Puglia (1267-1458)*, in « Japigia », IX, 1938, 3, p. 302.

15 CDB., vol. XI, pp. 335-7.

di cento once annue (1457), ed il titolo di regio consigliere.<sup>16</sup> Uomo subdolo ed infido cortigiano, il «Cortino» Jachetto, se non svelò, come opina il Di Costanzo,<sup>17</sup> al sovrano i segreti del principe, certo spinse le arti della doppiezza ad un gioco pericoloso, per cui fu accusato, secondo notò l'Antonucci,<sup>18</sup> da un Pietro Turditano, di tramare insidie per ordine regio contro l'Orsini.

Ma questi, che, a tessere mene tortuose, era maestro perfidamente consumato, simulò di non prestar fede a quanto già andava sospettando e dovette fare buon viso alla difesa del suo segretario verseggiata da un di lui cliente, l'abruzzese Aurelio de Iacobutiis, che per Jachetto aveva curato un rifacimento della *Batracomiomachia* ed una traduzione in ottava rima del sesto libro dell'*Eneide*, segnalati dal Croce.<sup>19</sup>

Il «Cortino» Jachetto poté così ridursi a Galipoli, dove il 21 aprile 1458 costituì alla figlia Maria che, *secundum usum et consuetudinem baronum provinciae terre jdronti iure Francorum viventium*, andava a nozze col nobile Antonello Fuggetta, una cospicua dote, i cui capitoli sono stati di recente scoperti e illustrati.<sup>20</sup>

Ma fu tregua di breve momento per la vendetta del principe, chè venuto a morte quello stesso anno Alfonso, l'odio, lungamente represso, dell'Orsini piombò furibondo ed inesorabile su Oliviero Francone, barone di Taurisano e suo capitano, che qualche parte aveva dovuto avere in quelle occulte mene<sup>21</sup> e sullo sciagurato Jachetto che, come riporta il Caracciolo,<sup>22</sup> sottoposto

16 C.D.B., ivi, pp. 389-90.

17 A. DI COSTANZO, *Istoria del Regno di Napoli*, in «Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli», ed. a c. di G. Gravier, Napoli 1769, t. II, pp. 512-3.

18 A. ANTONUCCI, *Curiosità storiche salentine. I. La Corte degli Orsini Del Balzo*, in «Rinascenza Salentina», XI, 1943, I, pp. 42-3.

19 B. CROCE, *Ricerche di antica letteratura meridionale*, in «Archivio Storico per le province napoletane», XVII, 1931, 1-4, pp. 39-42.

20 N. VACCA, *Le consuetudini nuziali nel Saelnto*, in *Nuptiae Salentinae*, Lecce 1955, pp. 5-10.

21 B. BRACCIO, *Notiziario o parte d'istoria di Lecce (212 d.C. - 1616)*, ed. a c. di P. Palumbo, in appendice alla «Rivista Storica Salentina», II, 1904, I, p. 7.

22 T. CARACCILO, *De varietate fortunae*, in *Opuscoli storici editi e inediti*, a c. di G. Paladino, nei *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., Bologna 1934, t. XXII, parte I, pp. 83-4; DI COSTANZO, p. 513.

a crudeli torture e allo strazio del dileggio popolare, fu, come reo di lesa maestà, squartato vivo, inviandosene le membra per pubblica esposizione, a severo monito della ferocia principesca, nelle varie città dello Stato.

All'Orsini non pareva vero di stendere le mani sui beni dell'infelice segretario; nella rapace confisca che ne seguì per nulla distinguendosi in ordine al fondamento più o meno legittimo del loro titolo d'acquisto.

Quei beni, compresa la tarentina *piscaria de Santo Ronzo* che l'università della città bimare aveva il 1463 invano chiesto a re Ferdinando perchè volesse concederla al Capitolo della Chiesa di Taranto,<sup>23</sup> dopo un lustro dalla morte di Jachetto, all'indomani appunto della congiura che, complice re Ferrante, spense l'Orsini nel castello di Altamura, l'Aragonese assegnò al suo segretario Antonello Petrucci.<sup>24</sup>

Non è forse, in quel gesto della sovrana libertà, come il segno di una restituzione simbolicamente resa a chi, nello stesso ufficio del Petrucci, era stato l'agente del re Magnanimo?

## II - ANTONIO GUIDANO

Vorrei avere la penna d'oro di Marcel Schwob, il raffinato autore delle *Vite immaginarie*,<sup>1</sup> le cui splendide pagine, per la geniale simbiosi di realtà e di fantasia, per l'agile eleganza della visione generale e l'ornato splendore dei particolari, mi servono da antidoto efficace contro la sciatta aridità di certa prosa d'oggi, per tessere in bello stile l'inimitabile vita del giudice Antonio Guidano.

Ma Schwob quella penna se l'è portata via con sè, lasciando questo mondo or sono sessant'anni, nè è ripetibile la favola del

<sup>23</sup> M. DORIA PASTORE, *Le condizioni del Principato di Taranto alla morte di Giov. Ant. Del Balzo Orsini*, in «Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento», I, 1957, 4, p. 2; G. B. MASSAFRA, *I privilegi di Ferdinando I d'Aragona alla città di Taranto*, in «Annuario 1959-60 del Liceo-Ginnasio Statale Archita di Taranto», Massafra 1960, p. 22.

<sup>24</sup> Su di lui cfr. la nota biografica dovuta a L. VOLPICELLA, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 398-402.

<sup>1</sup> Trad. ne dal francese a c. di M. T. Escoffier, Milano 1954.



(da «Ritratti di cento Capitani illustri con li lor fatti in guerra brevemente scritti intagliati da Aliprando Capriolo, et dati in luce da Filippo Thomassino, et Giovan Turpino. Con privilegio di Papa Clemente VIII per anni dieci, Roma 1600»).

re Mida, e dunque il lettore dovrà contentarsi della meno abile prosa di uno che quella vita ha peraltro tentato di rievocare in rigorosa aderenza alla verità storica.

Nacque Antonio in S. Pietro in Galatina, terra della contea di Soleto, in anno imprecisato dei primi decenni del Quattrocento.<sup>2</sup>

In quello stesso secolo dalla sua famiglia uscirono insigni uomini di chiesa, come il dotto teologo conventuale Guido,<sup>3</sup> che fu vescovo di Alessano<sup>4</sup> e di Lecce,<sup>5</sup> donde fu traslato alla cattedra arcivescovile di Bari,<sup>6</sup> e Nuzzo<sup>7</sup> e Battista,<sup>8</sup> che furono rispettivamente priore ed abate-procuratore della galatina chiesa di S. Caterina d'Alessandria.

Ignoro lo Studio e l'anno in cui si addottorò *in utroque*, ma certa cosa è però che, fatto ritorno in patria, fu da Giov. Antonio Del Balzo Orsini creato giudice del *Concistorium Principis*,<sup>9</sup> supremo tribunale d'appello nello stato dell'Orsini, istituito in Lecce già dal 1402.<sup>10</sup>

Dell'attività di magistrato del Guidano le fonti sono avare di notizie e si sa solo che la curia del principe gli aveva stabilito lo stipendio di trecento ducati annui, fissandolo sulle rendite introitate dal casale di Arnesano.<sup>11</sup>

Alla dottrina giuridica e alla perizia negli affari curialeschi, che certo non gli dovettero mancare, il Guidano unì pure abilità

2 B. PAPADIA, *Memorie storiche della città di Galatina*, ivi s.d. (ma 1937), p. 91.

3 P.G.M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma 1963, pp. 25-6, 142, 144.

4 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1721, t. IX, col. 90; G. RUOTOLO, *Ugento, Leuca, Alessano*, Siena 1960, p. 173.

5 UGHELLI, t. IX, col. 82; G. PALADINI, *La Chiesa Cattedrale di Lecce nel glorioso succedersi dei secoli*, Lecce 1923, p. 12.

6 A. BEATILLO, *Historia di Bari etc.*, Napoli 1637, p. 171; UGHELLI, t. VII, coll. 648-9; M. GARRUBA, *Serie critica de' Sacri pastori baresi*, Bari 1844, p. 294.

7 M. MONTINARI, *Galatina antica. L'Ospedale di S. Caterina*, Galatina 1941, p. LXXVII.

8 MONTINARI, *ibidem*.

9 J. A. FERRARI, *Apologia paradossica*, Lecce 1707, p. 262; PAPADIA, p. 91.

10 L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, p. 199.

11 FERRARI, p. 627.

e scaltrezza nei negozi politici se dal principe fu inviato, insieme col tarentino Antonio d'Ayello, giudice del *Concistorium*, arciprete di Altamura e quindi arcivescovo di Bari, a trattar la pace con Ferdinando I d'Aragona, dopo la vittoria da questo riportata sull'Orsini in Troia (1462).<sup>12</sup>

Sul finire del 1463, secondo quanto ha precisato il Pepe,<sup>13</sup> il Guidano, unitamente a Giacomo Protonobilissimo detto *Faccipe-cora*<sup>14</sup> e ai giudici colleghi del *Concistorium*, Antonio d'Ayello e l'ostunese Gaspare Petrarolo, ordì, di concerto col re Ferdinando, una congiura contro il principe di Taranto.

Questi, insospettitosi che il Guidano e il d'Ayello, da lui spediti quali legati a Pio II, avevano fatto ritorno ad Altamura, nel cui castello giaceva ammalato di terzana, in Barletta persuasi da Ferdinando di non proseguire il viaggio, ebbe a minacciare di morte i due magistrati, ed essi, per salvarsi, lo strangolarono la notte del 13 novembre 1463.<sup>15</sup>

Da quel delitto, che liberava Ferdinando dal più temuto dei nemici e gli acquistava il dominio delle vaste terre orsiniane, ebbe principio la fortunosa carriera del Guidano.

Prestato in Lecce il 21 dicembre di quell'anno il giuramento

12 A. DI COSTANZO, *Istoria del Regno di Napoli*, in « Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli », ed. a c. di G. Gravier, Napoli 1769, t. III, pp. 577-8. Quest'autore erra nel dire salernitano il d'Ayello; A. ARCUDI, *Galatina letterata*, Genova 1709, p. 70, dice il d'Ayello di Trani.

13 L. PEPE, *Storia della città di Ostuni*, Trani 1894, p. 2.

14 Su di lui cfr. N. TOPPI, *De origine Tribunalium urbis Neapolis*, Napoli 1659, parte seconda, pp. 219-20. Ferdinando I gli assegnò « prope Trilicium » il 25 novembre 1463 trentasette once « ob grata, plurimaque fructuosa, et accepta servitia per eum dicto Regi fideliter et constanter praestita ». Il 3 gennaio 1464 Jacobo *Faccipe-cora* 'utriusque doctor' prestò in Taranto giuramento di ligio omaggio a Ferdinando: L. VOLPICELLA, *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, p. 319. Fu barone di Palagiano in Terra d'Otranto e dal 1475 al 1481 lo si ritrova nell'elenco dei regi consiglieri compilato dal Toppi. Morì in Napoli il 1484 e fu sepolto nella sua cappella di S. Giacomo in S. Restituta.

15 DI COSTANZO, pp. 582-3; I. I. PONTANO, *De Bello neapolitano et de sermone*, Napoli 1509; ARCUDI, pp. 70-2, dove cerca con fievoli argomenti di scagionare il concittadino dal sospetto di assassinio; A. SQUI-TIERI, *Un barone napoletano del '400: Giovanni Antonio Del Balzo Orsini principe di Taranto*, in « Rinascenza Salentina », VII, 1939, 2, p. 177.



di ligio omaggio all'Aragonese,<sup>16</sup> Antonio fu dal sovrano confermato giudice del *Concistorium*, divenuto da quel 1463 *Sacro Regio Provincial Consiglio Idruntino*,<sup>17</sup> ed investito, altresì, del casale di Arnesano e dei feudi di S. Ligorio e di S. Agata, nella contea di Lecce.<sup>18</sup>

Superstiti carte di università pugliesi ricordano il nome del Guidano e gli onorevoli uffici cui fu destinato.

Nel 1467 Antonio componeva d'ordine regio i conflitti insorti fra quelli di Altamura e gli abitanti delle terre viciniori in materia di confinazione di territori;<sup>19</sup> dieci anni dopo, da Lecce, controfirmava, con Luigi Paladini, poi vicerè delle province di Otranto e di Bari, *ex provisione* del Consiglio idruntino, un documento conservato nel *Libro Rosso* della città di Gallipoli, col quale si intimava al castellano Andrea Longo di far soddisfare ai suoi armati l'obbligo del pagamento del dazio comunale sulla carne e sul pesce.<sup>20</sup>

Nominato regio segretario,<sup>11</sup> il Guidano fu, secondo riporta il Papadia,<sup>22</sup> creato da re Ferdinando giudice del Sacro Regio Consiglio di S. Chiara, che, com'è noto, costituì la suprema corte di giustizia del Regno di Napoli.

Oltre che agli studi legali portò il Guidano amore alla cultura classica ai suoi tempi fiorente ed in grande onore ed il Montfaucon<sup>23</sup> riferisce che il Guidano, associato all'altro celebre segretario regio Antonello Petrucci, nel 1475 faceva copiare da Demetrio Leutare un codice greco, poi finito a Parigi, contenente gli oracoli sibillini.

Oltre che giudice, diplomatico ed umanista, il Guidano fu pure guerriero ed ebbe parte, nel 1481, insieme con altri capitani, nella guerra condotta da Alfonso duca di Calabria contro i Turchi asserragliati in Otranto.

<sup>16</sup> VOLPICELLA, p. 318.

<sup>17</sup> N. VACCA, *La Corte d'Appello di Lecce nella storia*, Lecce 1931, p. 36.

<sup>18</sup> PAPADIA, p. 91; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, t. I, p. 292; DE SIMONE, p. 509.

<sup>19</sup> Codice Diplomatico Barese, vol. XII, *Le carte di Altamura (1232-1502)*, ed. a c. di A. Giannuzzi, Bari 1935, pp. 461-2.

<sup>20</sup> VACCA, p. 124.

<sup>21</sup> TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli 1678, p. 28.

<sup>22</sup> PAPADIA, p. 91.

<sup>23</sup> Cit. dal PAPADIA, p. 91, n. 5.

Neanche in quell'impresa gli mancarono risonanza e fama per essergli accaduto di venir fatto prigioniero dai Turchi a Giuglianello nell'imboscata (febbraio 1481) in cui, *acriter pugnando*, perdette la testa l'eroico conte di Conversano, Giulio Antonio Acquaviva,<sup>24</sup> e di venir inviato ostaggio alla Valona,<sup>25</sup> insieme con i capitani Francesco de Monti<sup>26</sup> e Francesco Protonobilissimo.<sup>27</sup>

Conclusa la guerra, il Guidano tornò nel Regno dove si spense il 1488, come si rileva dai mandati del 14 e del 18 maggio con cui re Ferdinando concedeva i feudi paterni al primogenito di Antonio, Filippo, ed ordinava al regio commissario Gaspare Are-stello di far prestare dai vasalli il giuramento di fedeltà al nuovo signore.<sup>28</sup>

Un altro figlio di Antonio, Ottaviano, ricordato dall'Infantino<sup>29</sup> come « gran soldato », seguì in Polonia, il dicembre 1517, con sua moglie, Olimpia Caracciolo, Bona Sforza e n'ebbe poi la nomina a governatore in Bari.<sup>30</sup>

Certo, ripensando ai prelati di casa Guidano — cui, però, come ha di recente indicato il Tafuri,<sup>31</sup> è da far la tara di Girolamo, voluto vescovo di Lecce — e ad Antonio, giudice ed assassino, un altro magistrato ed erudito leccese, Luigi Giuseppe De Simone, consegnava alla storia locale il loro nome e quindi la loro memoria, ad essi dedicando una stradina della civilissima Lecce.

Michele PAONE

24 Su di lui cfr. la nota biografica dovuta a L. VOLPICELLA, in *Regis Ferdinandandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 217-8.

25 L. MAGGIULLI, *Otranto. Ricordi*, Lecce 1893, p. 440.

26 Su di lui cfr. la nota biografica pure del VOLPICELLA, op. cit., pp. 374-5.

27 G. C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634, p. 129. Forse è lo stesso Giov. Francesco *Faccipeccora* che il 3 gennaio 1964 prestò in Tarranto il giuramento di ligio omaggio a Ferdinando. VOLPICELLA, *Un registro* etc., p. 318.

28 *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, a c. di J. Maz-zoleni, Napoli 1951, p. 68; ARCUDI, p. 72, riferisce che il Guidano dispose che il suo corpo fosse trasferito e sepolto in S. Pietro in Galatina.

29 INFANTINO, pp. 153-4.

30 DE SIMONE, p. 234; p. 509; L. PEPE, *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, Bari 1900, p. 209.

31 G. B. TAFURI, *I Vescovi di Lecce durante il grande scisma d'Occidente*, II, in « Rivista Diocesana di Lecce », XXI, 1964, 6, pp. 201-2.